



SCRITTURA MISTA

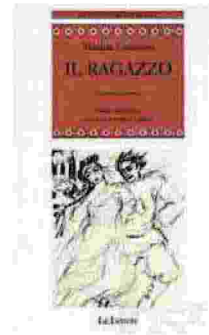
Marina Cvetaeva
amori e vampiri

LAURA MONTANARI A PAGINA XIX

Il poema. Marina Cvetaeva pesca dalla tradizione russa e da una favola di Alexandr Afanas'ev per raccontare in versi la vicenda di un incontro folle e maledetto. Le Lettere ripubblica l'opera della poetessa

Innamorarsi di un vampiro e distruggersi

«Questa è la storia di una giovane che preferì perdere i suoi cari, se stessa e la sua anima piuttosto che il suo amore»



IL RAGAZZO
di Marina Cvetaeva,
a cura di Annalisa Comes
EDIZIONI LE LETTERE,
PP. 300, EURO 18

LAURA MONTANARI

È LA storia di un «amour fou», folle e maledetto: «Al diavolo i cervelli deboli! Suonate, rubli! Filate, aquile!». Un poemetto che toglie il fiato per il ritmo impresso alle parole da Marina Cvetaeva: «Tutto dorme - nessun rumore. Corte, forno, corpo, cuore. Dormi, dardo, dormi, fiore!». Si intitola «Il ragazzo» il poemetto che Marina Cvetaeva scrisse e di cui non vide mai la pubblicazione perché arrivò alle stampe soltanto nel 1992, cinquant'anni dopo la morte della poetessa e scrittrice russa. In Italia è stato da poco pubblicato in una nuova edizione dalla casa editrice "Le Lettere", in un volume (con testo a fronte) curato da Annalisa Comes, fiorentina, dottoressa di ricerca in Filologia romanza e italiana che aveva curato anche l'edizione pubblicata nel 2000 nella prima traduzione dal francese.

Il poema venne scritto nel 1922 prendendo spunto da una favola di Aleksandr Afa-

nas'ev "Il vampiro". Racconta di una ragazza «la più bella del villaggio» che a una festa nell'isba per Sant'Andrea apostolo, fra balli e dolcetti, incontra un giovane di cui si innamora. Affascinante e misterioso. Lei gli mette un filo alla giacca per poter scoprire da dove proviene. È davanti al muro della realtà che certi amori diventano impossibili: ma non per Marusja che amerà lo stesso il giovane vampiro fino a trasformarsi in fiore e poi di nuovo in donna, fino a «perdere i suoi cari, se stessa e la sua anima, piuttosto che l'amore. Questa è la storia di un dannato che fece di tutto per salvare da sé colei che doveva inevitabilmente perdere». «Passione e maledizione sono i due versanti di una vetta su cui è impossibile non salire perché è il destino che chiama» scrive Annalisa Comes. «Un solo piccolo soldo di speranza / Per il nostro futuro rivederci. / Buon porto e buona sera» scrive Marina Cvetaeva. Per amore si cambia, per amore si soffre terribilmente ci dice la poetessa nata a Mosca nel 1892 che ha cominciato all'e-

tà di soli sei anni a scrivere versi malgrado la madre musicista la spingesse ossessivamente verso il pianoforte e le note. Il richiamo per la scrittura però per lei era troppo forte.

Prima della rivoluzione, Marina trascorre lunghi soggiorni a Parigi dove studia alla Sorbona. Bella, ricca, intelligente e ribelle scriverà un centinaio di poesie, una ventina di poemi e svariate opere di narrativa lasciandoci anche uno straordinario scambio epistolare con Rainer Maria Rilke e lo scrittore Boris Pasternak, suo grande (e platonico) amore. È a lui che nel 1926 scrive di questa sua ultima opera "vampiresca" definendola un «mostro strano, triste, sonnolento, canterino».

«Quasi ubriacato di piante - Mano che arriva al cuore. - Chi ha bevuto - berrà. Questa notte morirai!». Si ama contro tutti, contro tutto, a volte anche contro se stessi, è l'«amour fou» che non ha argini e che non si può addomesticare, ma soltanto subire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA